

**Franco Giulio Brambilla**

**LA “STORIA” DELLO SPIRITO  
NEGLI “ATTI” DEGLI APOSTOLI**

**Schede e commento al libro  
degli *Atti degli Apostoli***

Primo Quaderno

**2020**

*Introduzione*

***IL MOMENTO ORIGINARIO***

**DA GESÙ ALLA CHIESA  
(At 1,1-26)**

***IL MOMENTO FONDANTE***

**Primo quadro:  
LO SPIRITO DELLA VITA  
(At 2,1-13)**

***IL MOMENTO FONDANTE***

**Secondo quadro:  
L'ANNUNCIO E LA CONVERSIONE  
(At 2,14-41)**

***IL MOMENTO FONDANTE***

**Terzo quadro:  
LA COMUNITÀ MESSIANICA  
(At 2,42-47)**

## *Introduzione*

### **1. Luca: l'evangelista di un'opera in due tomi**

- perché solo Luca fa continuare il suo Vangelo?
- l'interesse lucano alla storia (cf *Lc* 1,1-4)
- una diversa concezione dell'esperienza cristiana: il vangelo in "atto" e negli "atti" degli apostoli (e dei credenti di ogni tempo)

### **2. La storia delle origini: le sorgenti della missione della chiesa di ogni tempo**

Due registri fondamentali: la chiesa madre di Gerusalemme modello e centro di irradiazione della esperienza cristiana

- La linea dell'*espansione concentrica*: Luca immagina la storia cristiana come una crescita e una irradiazione progressiva a partire da un centro originario, composto dai 12 apostoli e 120 discepoli in tutto. Alla fine di ogni episodio annota l'*espansione* del nucleo originario: si passa dai 120 dell'inizio (1,15) ai tremila di 2,41, ai cinquemila di 4,4: questa irradiazione ha due grandi protagonisti: lo *Spirito*, che dà coraggio e imprime dinamismo agli apostoli; la *Parola* (in annuncio e gesti) che viene trasmessa con franchezza e che assume varie sfaccettature e modalità: annuncio missionario, catechesi, dibattito, testimonianza... La reazione è duplice: simpatica e di consenso presso il popolo e i credenti aperti; reazione sospetta e ottusa, poi persino violenta dell'autorità giudaica. Tuttavia, l'accoglienza contrastata della novità cristiana sarà il motore della sua diffusione, che farà uscire il movimento cristiano dalla culla dove è nato.
- La linea dell'attenzione *alla vita interna della comunità cristiana*: soprattutto attraverso rapidi quadri l'evangelista qualifica i momenti ideali e le strutture essenziali della vita comune (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16); ricorda alcuni episodi e situazioni che mettono in luce le esperienze "tipiche" della comunità: le situazioni di generosità (4,36-37), di fiducia e libertà (4,23-31) oppure le situazioni di malizia e menzogna (5,1-11). I due aspetti costituiscono il "volto" della chiesa nella storia, senza false idealizzazioni, ma anche senza supine acquiescenze alla successione degli eventi.

Il sapiente dosaggio di questi due registri della crescita esterna e della vitalità interna della chiesa delineano il quadro del momento delle origini.

## IL MOMENTO ORIGINARIO

### DA GESÙ ALLA CHIESA

#### 1. La transizione: i quaranta giorni come tempo fondante (1,1-5)

**1** <sup>1</sup>Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi <sup>2</sup>fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

<sup>3</sup>Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. <sup>4</sup>Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: <sup>5</sup>Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

- *I protagonisti:* Gesù, lo Spirito, gli apostoli. Il punto di partenza è l'incontro con Gesù, come il Vivente, dopo la Pasqua, e il dono dello Spirito.
- *Un tempo fondante:* è costituito dall'esperienza singolare avuta con Gesù risorto. Essa è il momento vertice della vicenda di Gesù e il tempo originario della storia della chiesa.
- *I quaranta giorni:* indicano nella lingua biblica il tempo delle manifestazioni importanti di Dio, come quella di Mosè sul Sinai (cf *Es* 24,28; 34,38; *IRe* 19,8). Indicano un periodo di tirocinio completo, nel quale si dà una formazione autorevole che consente di continuare l'opera di Gesù risorto.
- *Il contenuto dell'istruzione.* Sono sostanzialmente due aspetti: l'annuncio a proposito del Regno (probabilmente interpretato da alcuni in termini apocalittici a partire dalla risurrezione), che però ora viene identificato con Gesù risorto; la commensalità degli apostoli con Gesù, sia quella pasquale dove Gesù si mostra come vivo, sia quella già colorata con i tratti della cena eucaristica.
- *Il dato geografico:* gli apostoli devono attendere a Gerusalemme, luogo di partenza della missione per la comunità messianica, luogo dove lo Spirito avrebbe rinnovato il popolo di Dio. Ecco emergere l'attore protagonista: è il  *dono dello Spirito*, come Luca dice espressamente in *At* 1,5.
- *Conclusione.* I due elementi essenziali: il dono dello Spirito e la *memoria Jesu* sono i due aspetti fondanti, che staccano il cristianesimo dal giudaismo e che salvano la comunità cristiana sia da regressioni nostalgiche, sia da fughe in avanti o da appesantimenti istituzionali.

## 2. Il venir meno di Gesù [Ascensione]: lo spazio della chiesa (1,6-11)

<sup>6</sup>Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». <sup>7</sup>Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, <sup>8</sup>ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

<sup>9</sup>Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. <sup>10</sup>Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro <sup>11</sup>e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

- *Struttura del brano.* L'ultimo incontro con Gesù si può articolare in due piccole scene:

1,6-8 riporta le ultime parole di Gesù nel contesto di un incontro con i discepoli;

1,9-11 narra la separazione di Gesù dai discepoli e la sua ascensione al cielo.

- *La domanda e la risposta.* Il dialogo della prima scena è introdotta da una questione posta dai discepoli, che ha un sapore assai arcaico, rispetto al momento in cui l'evangelista scrive 1,6: *Signore è questo il tempo in cui ristabilirai il regno a favore di Israele?* E' la domanda dell'impazienza apocalittica: se con la risurrezione di Gesù la storia ha raggiunto il suo culmine, perché esso non ha subito effetto in ogni ambito della vita (sociale, culturale, religioso)? O forse bisogna attendersi in poco tempo un intervento prodigioso con cui Dio sconvolge la storia, una manifestazione nuova del Signore glorioso? Speranza religiosa e impaziente liberazione politica si fondono insieme (cf *Lc 24,21*). La risposta viene data prima in forma *negativa* contro i fanatici e i profeti di sventura, sognatori di improvvisi cambiamenti apocalittici. L'intervento è fatto risalire alla libera e sapiente volontà di Dio. La seconda *positiva* rimanda al senso della storia della chiesa e all'impegno di *testimonianza* della chiesa, e introduce il "tema" del libro.
- *Il tema del libro: At 1,8:* «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». Viene ora delineato senso della storia della Chiesa: ne è indicata la *sorgente* (la forza dello Spirito), il *fine* (la testimonianza) e l'*orizzonte* (l'apertura universalistica). Sono le tre componenti del cammino della Chiesa che Luca tratteggia e con ciò è dato anche il piano del Libro degli Atti: il protagonista – lo Spirito; il compito – la testimonianza; la modalità – Gerusalemme/Giudea, Samaria, estremi confini della terra. Lo Spirito è quindi il grande attore che strappa il cristianesimo dall'essere un'altra setta giudaica per gettarlo nel mare aperto della testimonianza, nella linea dell'universalismo profetico (*Is 2,3; 49,6*).
- *La scena dell'ascensione (o il ritardo della parusia).* La scena seguente ha la funzione di giustificare l'impegno missionario e di rintuzzare il quietismo di quelli che si aspettavano un imminente intervento del Risorto. La glorificazione/esaltazione di Gesù annunciata dal Kerygma (*Fil 2,9*) e l'assunzione al cielo dei giusti come Enoch (*Gn 5,24*) come Elia (*2Re 2,11*) forniscono il modulo simbolico per dare questa risposta che l'evangelista colora con tratti teofanici: la nube, i (due) angeli interpreti. La risposta è semplice e decisiva: i testimoni di Gesù non devono "fermarsi" a contemplare il cielo per aspettarsi qualche segno o intervento portentoso, ma devono riprendere la missione di Gesù, per essere la "chiesa dalla Pasqua, la chiesa tra la gente"

### 3. L'attesa dello Spirito: primo ritratto della comunità (1,12-14)

<sup>12</sup>Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. <sup>13</sup>Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. <sup>14</sup>Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.



- *Il nucleo storico*: Luca propone il primo dei famosi quadri della comunità degli Atti: questo è il nucleo storico e fondante (esso ritorna a Gerusalemme dal Monte degli Ulivi: luogo degli avvenimenti salvifici, quasi nella stessa area della città santa). L'evangelista descrive il nucleo originario, gli apostoli, le donne, Maria e i fratelli di Gesù. Coloro che Gesù ha scelto formano anche il nucleo della Chiesa: viene ricordato il gruppo della prima ora (lista degli apostoli), in più ci sono le donne, la madre di Gesù e il gruppo dei familiari (che un tempo l'avevano osteggiato, un gruppo non sempre aperto alla novità cristiana).
- *Maria e la chiesa in attesa dello Spirito*. Maria che è in Luca la protagonista del Vangelo delle origini, non può non essere presente anche alle origini della Chiesa. La piccola comunità delle origini che attende in preghiera e nella concordia il dono dello Spirito è il nuovo popolo di Dio in miniatura, senza discriminazioni o privilegi; anche i legami di sangue e parentela – pure presenti – passano in secondo ordine. Un nuovo principio (lo Spirito) sta per investirli di forza dall'alto e non è un caso che sia proprio Maria il perno di questa attesa orante, il centro del cenacolo di preghiera, che attende il dono di Gesù, che genera nuovamente – come Figlia di Sion – mediante lo Spirito il nuovo popolo dei credenti.

### **Primo esercizio di *comunione*: per leggere le nostre origini**

1. *I due momenti fondanti*: il dono dello Spirito e la *memoria Jesu*, la duplice fedeltà ai frammenti della storia della propria comunità e al dono dello Spirito che di continuo la rinnova: da una parte, superare le nostalgie anacronistiche, le sclerosi istituzionali e, dall'altra, le fughe avveniristiche e le utopie trasognate.
2. *Il tema del libro e la mappa del cammino*. Il tempo dell'assenza di Gesù non è un tempo vuoto da ammazzare, né un tempo per suscitare false e mirabolanti attese. Gesù però non rimanda solo alla sapiente libertà di Dio, ma indica anche che il tempo della chiesa è il tempo della libertà umana, della sua creatività. Anche il venir meno dei fondatori vedrà nascere le stesse tensioni: nostalgie, attaccamenti e fughe in avanti. Da queste si esce ritornando alle sorgenti: si dovrà riascoltare lo "Spirito", dentro uno stile di "testimonianza", con un orizzonte veramente "universale".

#### 4. La comunità originaria: la simbolica del numero 12 (1,15-26)

<sup>15</sup>In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: <sup>16</sup>«Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. <sup>17</sup>Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. <sup>18</sup>Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. <sup>19</sup>La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. <sup>20</sup>Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta  
e nessuno vi abiti,  
e il suo incarico lo prenda un altro.*

<sup>21</sup>Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, <sup>22</sup>cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

<sup>23</sup>Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. <sup>24</sup>Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto <sup>25</sup>per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». <sup>26</sup>Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

#### **Primo esercizio di comunicazione: gli elementi dell'inizio**

1. *Il cenacolo dell'attesa:* il primo quadro della comunità delle origini è un quadro di attesa orante, con al centro Maria la madre, che genera il popolo nuovo (in miniatura): è la chiesa *dalla carità*, e non prima di tutto *della carità*. È la chiesa che prega e prova cosa sarebbe un uomo, una donna, una comunità “senza lo Spirito”. Il primo esercizio di comunicazione ci fa guardare a una comunità senza “Spirito”: è fondata sulla legge, sull'etnia, sulla parentela, sui legami psichici. Nello Spirito di Gesù questi rapporti sono assunti e trasfigurati.

2. *Una comunità che elabora il tradimento e il male.* Già subito fin dalle origini – nel nucleo originario – uno dei 12 ha tradito Gesù. L'operazione di sostituzione, la sua lettura di fede nel 1° discorso di Pietro indica che occorre fare i conti ed elaborare il male estremo, fino al tradimento da parte dell'amico e del fratello, il male che si annida anche nel cuore dell'opera di Dio. Esso tocca la carità del Figlio che dà la sua vita per noi. Ancora sulla comunicazione: bisogna superare teoricamente e praticamente l'insostenibile enigma del male, dell'invidia, del pettegolezzo, della meschinità, del tradimento, dell'indifferenza che attraversa la comunità (anche quella delle origini).

- *La sostituzione di Giuda.* Questo episodio ha la funzione immediata di ricomporre il numero degli apostoli rotto dalla defezione di Giuda, poiché la comunità delle origini non può non avere un nucleo intero e completo. Questo fatto però diventa l'occasione per delineare i primi tratti del ruolo degli apostoli, come garanti della tradizione su Gesù e testimoni della risurrezione. L'intenzione centrale del brano dunque si trova nella sottolineatura che la ricomposizione dei "Dodici" corrisponde al volere divino, mentre gli altri fatti narrati (dove si riprende materiale molto arcaico) sono in funzione di questo centro.
- *La riunione assembleare.* Pietro si alza in mezzo ai "fratelli". Essi sono chiamati per la prima volta così: è un termine retroproiettato già dall'esperienza di fraternità delle comunità ellenistiche. L'indicazione del numero di 120 persone forse sottolinea il carattere di assemblea legittima e regolare: alcuni vedono il numero in relazione ai 12 apostoli, ciascuno responsabile di un gruppo di 10 (come avveniva a Qumrân); o forse per come dice il Talmud che prevede per eleggere il sinedrio una comunità di almeno 120 persone. Forse si tratta di un ricordo antico per indicare il carattere ufficiale dell'assemblea
- *La tradizione sulla morte di Giuda:* la spiegazione è legata al ricordo che la morte di Giuda rimanda al "campo del sangue", presso Gerusalemme. La sua sorte – descritta diversamente in Mt – e qui è però illuminata secondo i Salmi come la sorte dell'empio, anzi del traditore. Dunque si può pensare che un ricordo storico legato alla morte di Giuda e alla spiegazione del campo misterioso sia poi confezionata da Luca in un discorso dove Pietro mostra che anche gli avvenimenti più tristi e scandalosi come il tradimento e la morte tragica acquistano senso se vengono letti dentro il disegno divino. Quel "era necessario" non esprime una fatalità divina che determina gli avvenimenti umani, ma intende far leggere nella fede il fatto che anche gli avvenimenti più oscuri non mettono in difficoltà il disegno di Dio, ma che Egli li tiene in mano (Cf *Sal* 69).
- *La scelta di Mattia.* La seconda citazione del *Sal* 109,8 «il suo incarico lo prenda un altro» apre la questione della nuova scelta. La ricomposizione del numero dei dodici ha un alto valore simbolico, perché completa il numero dei primi apostoli. L'apostolo è a fondamento della Chiesa e perciò va ricostruita la totalità del fondamento. Vengono indicati due criteri: dev'essere un discepolo della prima ora; deve aver fatto l'esperienza del Risorto. Così l'apostolo è l'anello di congiunzione tra Gesù e la seconda generazione cristiana. Il modo della scelta è molto arcaico (la sorte), anche se viene fatto in un contesto di preghiera: serve per rimarcare l'iniziativa gratuita e libera di Dio e insieme la responsabilità degli uomini che devono formulare i criteri alla luce della parola di Dio e della lettura della storia attuale.

## IL MOMENTO FONDANTE

### PRIMO QUADRO: LO SPIRITO DELLA VITA

#### 1. LO SPIRITO: forza di rinnovamento (2,1-4)

**2** <sup>1</sup>Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, <sup>4</sup>e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Il secondo capitolo del Libro degli Atti degli Apostoli presenta il sorgere della Chiesa e il “manifesto” della sua missione (in parallelo a Lc 2 la nascita di Gesù; e a Lc 4 la prima predica a Nazareth). Protagonisti sono tre attori: lo *Spirito*, la *Parola* (in senso biblico: parole e gesti), la *comunità*. Seguiremo passo dopo passo i tre attori di questo fondamentale capitolo 2.

La Pentecoste ha un significato fondante perché è il battesimo della Chiesa (in parallelo al battesimo di Gesù), cioè della comunità messianica promessa dai profeti per il tempo finale. La struttura del brano si articola così:

2,1	<i>Introduzione</i>	tempo e luogo dell'avvenimento
2,2-4	<i>Scena teofanica</i>	manifestazione dello Spirito, come vento e fuoco
2,5-8	<i>Prima reazione</i>	stupore e meraviglia: ciascuno li sente nella propria lingua
2,9-11	<i>La tavola dei popoli</i>	universalismo dei popoli in una sorta di Babele capovolta
2,12-13	<i>Seconda reazione</i>	la duplice reazione: la prima aperta; la seconda distorta

- *Festa delle settimane e pentecoste (2,1)*. L'evento di Pentecoste è situato nella cornice simbolica della manifestazione di Dio al Sinai (cf i segni di vento e fuoco), dove viene costituito il popolo mediante il dono della legge. Nel secondo secolo, presso i sadducei, la "festa delle settimane" (sette settimane dopo la pasqua = pentecoste) era la festa commemorativa dell'alleanza; nel fariseismo della diaspora sarà riletta in continuità come "festa della legge" (così nelle antiche versioni liturgiche dei *targumim*): il popolo era convocato per accogliere la Legge. Per questo Luca parla del "compiersi" del giorno di pentecoste (cinquanta giorni), quando la comunità cristiana viene costituita come popolo mediante il dono della "nuova legge" che è lo Spirito. La comunità è riunita nella concordia e nello stesso luogo (il "tutti" allude forse ai 120): come l'assemblea di Israele accoglieva la legge con un cuor solo, così la nuova comunità è unita e senza divisioni nell'attesa del dono dello Spirito.
- *L'esperienza dello Spirito (2,2-4)*. La scena è descritta con i simboli classici della manifestazione divina: "vento e fuoco". Essi che mettono in luce il carattere di dono di Dio e di forza irresistibile dell'esperienza dello Spirito. Le immagini seguenti – il fuoco diviso in fiammelle che raggiungono tutti; il parlare in "altre lingue" in virtù della potenza dello Spirito – esprimono il fatto che lo Spirito pervade in modo singolare (ciascuno è raggiunto) e trasforma la capacità comunicativa (nel *Targum* a *Dt* 32,2: la voce di Dio si divide in 70 lingue perché tutte le nazioni la possano comprendere). Viene dunque messa in luce l'universalità e l'abilitazione profetica del nuovo popolo con le quali sono proclamate a tutti e a ciascuno le "grandi opere di Dio" (*magnalia Dei*: 2,11): lo Spirito è dunque principio di unità non nonostante, ma a partire e mettendo in circolo la diversità, proprio nel riconoscimento della presenza dell'azione di Dio, che fa penetrare la sua legge (nuova) cambiando lo spirito dell'uomo (cfr le grandi profezie di *Ger* 31,31-34; *Ez* 36,25-28 sul cuore nuovo e lo spirito nuovo).

## 2. L'effusione dello Spirito: principio di differenziazione e di unificazione (2,5-13)

<sup>5</sup>Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>8</sup>E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Partii, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, <sup>11</sup>Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». <sup>12</sup>Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». <sup>13</sup>Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

### Secondo esercizio di comunione: il dono dello Spirito

- *Dalla legge allo Spirito*: qual è il significato della legge (regola) nella vita del cristiano: divieto, ostacolo, luce sulla strada, guida al cammino? Perché Paolo parla della “legge dello Spirito di vita”? Che significa essere guidati dallo Spirito? Proviamo a dirlo con tre caratteristiche dello Spirito:
- *Spiritus creator*: lo Spirito viene “come vento e fuoco”: dono di Dio e forza irresistibile. Il fatto che lo spirito venga dall'alto e soffi come e dove vuole, non significa che sia arbitrario. Il fatto che sia forza e calore, suggerisce che è il principio con cui sciogliere le nostre rigidità, debolezze, pigrizie... Occorre meditare la preghiera del *Veni creator Spiritus* in prospettiva personale e comunitaria.
- *Spiritus veritatis*: lo Spirito è fonte di linguaggi *carismatici* (fa riconoscere i *magnalia Dei* – le grandi opere di Dio – nella carne mortale di Gesù e nella nostra storia) e di linguaggi *comunicativi* (fa parlare in altre lingue e ciascuno lo comprende nella sua lingua). Lo Spirito è principio del rapporto tra vangelo e cultura, tra culto e devozione, tra fede e religione.
- *Spiritus vitae*: lo Spirito è sorgente della vita, plasma il desiderio del cuore dell'uomo per trasformarlo da desiderio captativo, onnipotente e vorace in desiderio che si affida, che cammina, che si muove nel tempo, che suscita vita, carità, dedizione, missione.

*I destinatari: la lista dei popoli (2,5-11).* Segue la prima reazione e la lista dei popoli: si tratta dei pii ebrei sparsi in tutto il mondo. Chi legge la lista dei popoli con in mano la carta geografica vede che la lista segue una linea che va da est a ovest e da nord a sud: ogni nazione è convocata a Gerusalemme per l'origine del nuovo popolo messianico. Due NB: la menzione della Giudea dopo la Mesopotamia sembra rompere l'ordine della lista (a meno che siano i giudei abitanti della Mesopotamia); così sembra anche i Cretesi e gli Arabi sono fuori logica geografica, a meno che si tratti di una formula sintetica finale per dire gli abitanti della terra ferma (Arabi) e delle isole (Cretesi). In ogni caso l'accento universalistico e il superamento dell'incomunicabilità babelica (*Gn 11,1-9*) è prospettato come il frutto del nuovo popolo di Dio.

- *Il parlare in lingue.* Diventa quindi plausibile l'interpretazione che dà Luca del parlare «in altre lingue» e della comprensione nella «propria lingua»: probabilmente si tratta del parlare in lingue della *preghiera carismatica* di lode a Dio (nelle comunità ellenistiche: *glossolalia*) e della *comunicazione nelle lingue* degli altri popoli (come nella tradizione del dono della legge al Sinai nel giudaismo). Forse si tratta dei due registi fusi insieme, che intendono sottolineare un universalismo *quantitativo* (tutti i popoli) e *qualitativo* (ciascuno nella propria lingua).
- *La presa di posizione (2, 12-13).* L'evento, come ogni teofania, termina segnalando la duplice reazione, di accoglienza e rifiuto. Da un lato, i credenti timorati di Dio si pongono un interrogativo: «Che significa questo?»; gli altri ne danno un'interpretazione-alibi (sono pieni di mosto), che liquida in fretta la profondità della rivelazione divina; ma ciò fornisce il punto di aggancio per il successivo discorso di Pietro.

#### **Secondo esercizio di comunicazione: le dinamiche comunicative**

- *I blocchi del linguaggio e le sue deformazioni "spiritualiste":* a Pentecoste le donne e gli uomini arrivano con il loro fardello di linguaggi distorti e di giustificazioni di comodo. Propongo un'analisi sincera, trasparente, spregiudicata dei linguaggi delle comunità, dei blocchi comunicativi (Gruppi, Consigli pastorali, preti e laici, associazioni e movimenti, singoli e gruppi, ecc.), delle giustificazioni spiritualistiche, quando parliamo troppo presto di comunione, senza riconoscere le difficoltà umane...
- *Pregare in lingue e parlare in lingue:* la forma pentecostale del linguaggio cristiano è duplice. La prima consiste nella *preghiera in lingue*: al di là della difficoltà a riconoscere in che cosa consista questa forma della preghiera, è certo che la *glossolalia* significa "dare parola" alla presenza dell'opera di Dio nella nostra vita e della comunità ("celebrare le grandi opere di Dio"). La seconda forma è il *parlare (e comprendere) in lingue*: è questo il dono dello Spirito, dire l'evangelo nei linguaggi e nelle culture di ogni tempo. Al discernimento delle lingue (comprendere e scegliere nel nostro tempo) corrisponde il parlare in lingue (e il comprendere), cioè dire il vangelo nella propria lingua, nei linguaggi del proprio vissuto.
- *La chiesa comunità alternativa:* le nostre comunità cristiane sono luoghi contro la Babele odierna? Pur non essendo fuori dal tempo, esse sono luoghi capaci di offrire dinamiche comunicative e comunionali "alternative" alla logica degli altri gruppi. La differenza e l'intreccio tra comunità psichica e comunità spirituale: quali criteri di discernimento? La comunità di Pentecoste è l'icona centrale del nostro cammino!

## IL MOMENTO FONDANTE

### SECONDO QUADRO: L'ANNUNCIO E LA CONVERSIONE

#### 1. LA PAROLA : interpretazione escatologica della Pentecoste (2,14-21)

<sup>14</sup>Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. <sup>15</sup>Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; <sup>16</sup>accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

*<sup>17</sup>Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio –  
su tutti effonderò il mio Spirito;  
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,  
i vostri giovani avranno visioni  
e i vostri anziani faranno sogni.*

*<sup>18</sup>E anche sui miei servi e sulle mie serve  
in quei giorni effonderò il mio Spirito  
ed essi profeteranno.*

*<sup>19</sup>Farò prodigi lassù nel cielo  
e segni quaggiù sulla terra,  
sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

*<sup>20</sup>Il sole si muterà in tenebra  
e la luna in sangue,  
prima che giunga il giorno del Signore,  
giorno grande e glorioso.*

<sup>21</sup>E avverrà:

chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

È il primo dei tre discorsi kerygmatici di Pietro (in parallelo ai tre discorsi di Paolo in *At*), che costituisce una sorta di *programma-manifesto* del libro di Atti. Possiamo scorgervi tre grandi unità: 1) si parte dall'interpretazione dell'evento di Pentecoste, 2) per risalire all'annuncio dell'evento pasquale, 3) e ritornare all'appello attuale alla conversione. Ciascuno di questi tre momenti è organizzato secondo uno schema di a) invito all'ascolto; b) fatto da interpretare; c) citazione scritturistica.



2,14-21	1.	<i>Interpretazione escatologica della Pentecoste</i> (punto di partenza)
		2,14 invito all'ascolto
		2,15-16 corretta interpretazione dell'evento di Pentecoste
		2,17-21 citazione scritturistica ( <i>Gl</i> 3,1-5)
2,22-36	2.	<i>La memoria Jesu: il Kerygma pasquale</i> (risalimento all'origine)
		2,22a invito all'ascolto
		2,22b-24 la svolta "pasquale" nella vicenda di Gesù
		2,25-28 riferimento scritturistico ( <i>Sal</i> 16,8-11)
		2,29a invito all'ascolto
		2,29b-33 la profezia di Davide a riguardo del Messia esaltato
		2,34-35 citazione scritturistica ( <i>Sal</i> 110,1)
		<b>2,36 Il Kerygma pasquale</b>
2,37-39	3.	<i>La conversione escatologica: battesimo e dono dello Spirito</i> (Ritorno all'oggi della conversione)
		2,37-38a invito alla conversione – drammatizzato
		2,38b battesimo nel nome di Gesù e dono dello Spirito
		2,39 conferma scritturistica ( <i>Is</i> , 22,21; <i>Gl</i> 3,5)
		2,40-41 Nota redazionale di chiusura

2,14 *Invito all'ascolto*: Discorso ufficiale (a voce alta) di Pietro schierato con gli Undici

2,15 *Interpretazione del fatto di Pentecoste*: Pietro inizia escludendo la spiegazione-alibi dell'evento di pentecoste, cioè che si tratti di un entusiasmo collettivo, da interpretarsi come invasamento dello Spirito (non è un'ubriacatura mattutina, condannata da *Is* 5,11). E' possibile solo la spiegazione religiosa: si tratta dell'effusione escatologica dello Spirito su tutti i credenti

2,16-21 *Citazione scritturistica*: si allega l'importante testo di *Gl* 3,1-5 (alluso anche alla fine del brano) secondo la versione greca della LXX con alcune varianti: v. 16: *negli ultimi giorni* invece di *dopo questo*; v. 18: sui *miei* servi e sulle *mie* serve (non più le classi inferiori, ma i membri del nuovo popolo); v. 18: *profeteranno* invece di *avranno visioni*; v.19 Lc aggiunge "segni" (assieme a "prodigi"): il dono dello Spirito si rivela con i classici segni della teofania divina; infine il v. 21 è quello più importante, perché presenta i membri del nuovo popolo come *coloro che invocano il nome del Kyrios (Signore)*. Si nota il modo con cui Luca rilegge e ritocca con piccoli tratti il testo anticotestamentario. Lc rilegge in senso cristiano la profezia escatologica di Gioele di una effusione universale dello Spirito, non riservata solo ai profeti, ma per tutto il popolo di Dio senza esclusioni e privilegi. Il sogno di Mosé in *Num* 11,29: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore dare loro il suo Spirito» si realizza finalmente nel nuovo popolo messianico.

## 2. La memoria Jesu: il Kerygma pasquale (2,22-36)

<sup>22</sup>Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, <sup>23</sup>consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. <sup>24</sup>Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. <sup>25</sup>Dice infatti Davide a suo riguardo:

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;  
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*

<sup>26</sup>*Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua,  
e anche la mia carne riposerà nella speranza,*

<sup>27</sup>*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi  
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

<sup>28</sup>*Mi hai fatto conoscere le vie della vita,  
mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

<sup>29</sup>Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. <sup>30</sup>Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, <sup>31</sup>previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

<sup>32</sup>Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

<sup>33</sup>Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. <sup>34</sup>Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

*Disse il Signore al mio Signore:*

*siedi alla mia destra,*

<sup>35</sup>*finché io ponga i tuoi nemici  
come sgabello dei tuoi piedi.*

<sup>36</sup>Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

2,22a *Invito all'ascolto* (cf anche 3,12; 4,8a.10a): il secondo invito all'ascolto apre a una rivisitazione della vicenda di Gesù, che chiede un'ulteriore e più profonda interpretazione (cf anche 3,10.12; 4,9; 10,28.34.35).

2,22b *Vicenda di Gesù di Nazareth*. La storia di Gesù è descritta con un linguaggio non lucano, ed esprime un modo rudimentale di presentare Gesù, che non coincide con quello lucano. Notiamo una costruzione sintattica con l'anticipazione dell'oggetto (Gesù Nazareno) e della subordinata con soggetto Dio, mentre la principale viene alla fine del v 23. In rilievo colui che è oggetto della molteplice attenzione di Dio e del rifiuto degli uomini. Mentre viene sottolineato il legame di solidarietà salvifica col popolo (designato da Dio "per voi"... fece mediante lui "in mezzo a voi").

23 *Rifiuto* «voi l'avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato» Si ha qui lo schema del triangolo giuridico classico (Lui/Voi/Dio): *Lui* giusto-innocente, oppresso da *voi*, ma glorificato da *Dio*. Lo schema è un po' più rielaborato, rispetto ai testi dove esso appare più semplice 3,14.15;4,10;5,30.31;10,39.40;13,29.30. Dupont afferma: «Parlando della crocifissione di Gesù i discorsi missionari sottolineano regolarmente due tratti. [1] Essi la presentano come l'opera degli abitanti di Gerusalemme e dei loro capi e sotto forma di accusa... [2] Il secondo tratto, che possiamo chiamare apologetico, afferma la conformità della morte di Gesù con il disegno divino, tal quale era stato espresso nelle scritture... Possiamo segnalare [3] un terzo tratto: Gesù era innocente, non aveva fatto niente di male per meritare il supplizio che gli è stato inflitto» Queste caratteristiche corrispondono al racconto lucano della passione.

2,24 *Risurrezione*: negli Atti si caratterizza per due aspetti: «come un atto di Dio il cui intervento contrasta con l'azione criminale degli abitanti di Gerusalemme; questa formulazione antitetica (*ma Dio...*) è tipica di questi discorsi e non ricorre altrove nel NT. Inoltre l'affermazione della risurrezione è accompagnata da un riferimento a quanti hanno ricevuto il mandato di esserne testimoni; il senso preciso in cui il termine "testimone" è utilizzato in questi discorsi si trova solo in *Lc* 24,48 e *At* 1,8.22 e in nessuna altra parte del NT». Si noti che in *At* Dio è sempre soggetto dell'atto di far risorgere Gesù, il quale è sempre oggetto dell'azione divina.

2,25-28 *Prova scritturistica* con citazione del *Sal* 16,8-11. *Lc* annoda con abilità la fine del v. 24 (*la morte lo tenesse in suo potere*) con il *Sal* 16,8-11: con ciò tenta di dare un'interpretazione della risurrezione di Gesù, che è secondo il volere di Dio: 1) la Scrittura ha annunciato la risurrezione del Messia; 2) una promessa della Scrittura deve avverarsi; 3) la risurrezione di Gesù corrisponde alla promessa profetica.

2,29a *Invito all'ascolto*

2,29b-33 *La profezia di Davide riguardo al messia: Risurrezione*: conferma della scrittura e testimonianza (la promessa è raccontata con un centone di citazioni davidiche. *Sal* 132,11; *2Sam* 7,12; ancora *Sal* 16). Gesù risorto, innalzato alla destra di Dio, riceve ed effonde lo Spirito: è l'unica azione attiva attribuita a Gesù.

2,34-35 *Interpretazione scritturistica* la risurrezione è garantita dalle scritture: questa volta Pietro cita il *Sal* 110,1, il salmo di intronizzazione regale del discendente davidico; Pietro presuppone che il salmo è di Davide e non può averlo detto per se stesso, ma per il Messia venturo.

2,36 **Proclamazione a Israele del Kerygma pasquale**: Gesù *Signore e Messia*: il primo titolo (*Signore*) è il compimento del *Sal* 110 e il secondo (*Cristo*) è il compimento del *Sal* 16. Queste affermazioni si servono di formule che non corrispondono alla cristologia lucana (cf *Rom* 1,3-4): *Lc* presuppone infatti che Gesù abbia posseduto la sua dignità e lo Spirito, in quanto FdDio, già durante la sua vita terrena (*Lc* 2,40ss; 3,22; 4,18; 9,35).

### 3. La conversione escatologica: battesimo e dono dello Spirito (2,37-41)

<sup>37</sup>All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». <sup>38</sup>E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. <sup>39</sup>Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». <sup>40</sup>Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». <sup>41</sup>Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

#### Terzo esercizio di comunione: la radice battesimale della vita cristiana

- *Il cristiano come "spirituale"*: l'effusione dello Spirito sulla comunità messianica ne fa un popolo di profeti. Essere spirituali significa leggere e vivere il proprio tempo dentro una paradossale capacità di leggere la storia: il discernimento è il luogo profetico, per capire e scegliere che cosa Dio chiede a noi oggi.
- *Il cristiano come "memoria"*: si può essere "spirituali" come continua "memoria" di Gesù, cioè l'opera dello Spirito è quella di farci "figli" come Gesù, di plasmare la nostra libertà come libertà filiale pienamente con-formata alla pasqua di Gesù. Lo Spirito non va "oltre" e non dice "altro" da Gesù, ma abilita la nostra libertà a dirlo (e a renderlo presente) nel nostro tempo.
- *La radice battesimale/crismale* della propria vocazione *filiale* e *spirituale*: la nostra è una vocazione che ha i tratti del volto di Gesù di Nazareth, capiti e letti nello Spirito dentro il proprio tempo. E' questo il senso vivo della nostra consegna alla "Parola" di Gesù?

2,37 *Invito alla conversione*: Pietro invita a trarre le conseguenze del kerygma annunciato. Lc drammatizza l'invito mediante un dialogo. Gli uditori sono presi dal timore e dalla richiesta di perdono (si ricordi che Pietro usa spesso il "voi"): «che cosa dobbiamo fare fratelli?».

2,38 Pietro *risponde*, indicando le tappe del cammino cristiano: 1) la conversione, 2) il battesimo per la remissione dei peccati; 3) il dono dello Spirito santo. Così si compie il tragitto del primo discorso missionario: alla parola (logos) del kerygma corrisponde un cambiamento di mentalità (pentitevi = *metanoein*): ciò avviene mediante il battesimo *nel nome del Signore Gesù* (cioè nella sua forza salvifica: si ricordi *1Cor 1,13: è nel nome di Paolo, che siete stati battezzati?*, probabile riferimento alla forma rituale che all'inizio era riferita a Gesù e poi si amplierà fino a diventare trinitaria: *nel nome del Padre...* Mt 28,19): l'effetto del battesimo è una incorporazione a Cristo e la sua novità è resa possibile dal dono dello Spirito che rinnova interiormente i credenti per farli membri della comunità messianica.

2,39 *Conferma della Scrittura*: rimanda *Gl 3,5* che dice *Il Signore chiamerà (i lontani)*: il battesimo è il luogo della vocazione universale alla salvezza

2,40-41 *Nota redazionale finale*

### **Terzo esercizio di comunicazione: la forma battesimale della relazione**

- *Uomini e donne spirituali*: gli "spirituali" non sono persone disincarnate, spiritualistiche, sognanti. Essi devono riferirsi continuamente all'evangelo di Gesù per dirlo e donarlo al e nel proprio tempo. La grande nube dei testimoni spirituali è il grande libro della storia della Chiesa per imparare a dire Gesù nello Spirito. La conoscenza della tradizione spirituale, sorgente di linguaggi comunicativi.
- *Uomini e donne battesimali*: la radice "battesimale" delle nostre relazioni e dei linguaggi comunicativi. Il battesimo è la ragione necessaria a sufficiente per essere credenti e appartenere a pieno titolo nella chiesa. Tutte le altre vocazioni non aggiungono "qualcosa" al battesimo, ma gli danno un volto "singolare". Ciò che ci unisce come "coloro che invocano il nome del Kyrios" è più di ciò che ci distingue. La spiritualità e l'etica battesimale (precettazione, apparenza, mandato, incarico, *oppure* personale vocazione, nascondimento, dedizione, tempi della vita...) L'uscita dalla logica dei poteri, l'ingresso nella dinamica delle relazioni battesimali.
- *Una fraternità del "libero legame"*: dalla chiesa dei bisogni alla chiesa del libero legame. Da un cristianesimo dei bisogni (di tradizione) a un cristianesimo di relazioni libere (di vocazione): nella chiesa io mi aspetto qualcosa da te, posso persino disporre eucaristicamente di te, perché a mia volta posso essere "preso" da te e da tutti per il servizio e per la fraternità. La chiesa dei bisogni (spirituali, liturgici, caritativi) si esaurisce rispondendo al bisogno; la chiesa del vincolo fraterno costruisce storie di comunione.

## IL MOMENTO FONDANTE

### TERZO QUADRO: LA COMUNITÀ MESSIANICA

#### 1. LA COMUNITÀ: la figura ideale (2,42-47)

<sup>42</sup>Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. <sup>43</sup>Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. <sup>44</sup>Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; <sup>45</sup>vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. <sup>46</sup>Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, <sup>47</sup>lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Il secondo capitolo termina (2,42-47) presentando il terzo protagonista del momento fondante della Chiesa, tratteggiando i tratti di un "progetto-comunità". L'Autore probabilmente raccoglie singoli ricordi e frammenti, esistenti nella comunità primitiva, ma la sua presentazione sintetica rappresenta quasi un quadro ideale, il "dover-essere" di ogni comunità.

Questo "sommario" (che ha già avuto un anticipo, come si ricorderà in *At* 1,12-14) sarà replicato poi ancora due volte nel *At* 4,32-35 e in *At* 5,12-16: in quel contesto i due sommari formano come una cornice preziosa a due episodi tipici e sembrano svolgere narrativamente il senso dei sommari: *l'episodio di Barnaba*, *At* 4,36-37, che mette generosamente in comune i suoi beni; e *l'episodio di Anania e Saffira*, *At* 5,1-11, che cercano di introdurre la menzogna nell'ideale comunitario.

Il v. 42 è la *foto-identikit* della comunità primitiva nella quale è possibile ravvisare i 4 elementi che poi vengono declinati nel seguito del brano di *At* 2,43-47, ma che trovano anche incrementi di significato nei due brani di *At* 4 e 5. I brani che abbiamo messo in sinossi ci aiutano a ricostruire il clima spirituale della comunità primitiva, la dinamica della trasformazione dello Spirito effuso su tutti i credenti. Il quadro che è "reale" nei suoi elementi e "ideale" forse nella composizione per mano di Luca in un'unica scena mette in campo il progetto comunità che è il tipo di ogni "*communio vitae apostolica*", di ieri e di oggi.

- Il verbo *perseveravano* o *erano assidui* (*proskarterein*) indica una fedeltà nel compito. È svolta poi nei quattro elementi fondamentali della comunità cristiana, e ha certamente una risonanza liturgica nell'assiduità alla preghiera e alla *didaché* apostolica; e quindi allude alla sua irradiazione diffusa nella vita di comunione e nello spezzare del pane. Possiamo cogliere qui il tono della comunità messianica, il suo clima spirituale, che ha affascinato e continuerà ad affascinare tutti coloro che fanno della fede cristiana uno stile di vita comune.
1. La *didaché degli apostoli* (v. 42) si arricchisce in seguito con altre risonanze in 4,33a: la "forza" della testimonianza della risurrezione che passa attraverso l'opera degli apostoli stessi; e si manifesta in "segni e prodigi" (2,42; 5,12a) (cf profezia di *Gl 3*), come viene ampiamente mostrato nei capitoli seguenti (3,1-4,31). La *didaché* designa l'istruzione o l'approfondimento che segue l'accoglienza del kerygma nel battesimo: essa comporta la rilettura della vita di Cristo alla luce della Scrittura, lo sviluppo degli insegnamenti di Gesù nell'ambito liturgico, morale, missionario. L'ascolto della parola degli apostoli e della loro testimonianza autorevole è confermata poi dall'agire salvifico degli apostoli stessi: la *didaché* è così un insegnamento vitale.
  2. La *koinonìa fraterna*: questo vocabolo che ricorre solo in Luca collegato all'aggettivo "fraterna" è normalmente usato in Paolo e Giovanni per indicare la comunione con Dio e in Gesù Cristo o la comunione profonda tra i credenti. Certo poi si esprimeva anche nella fede comune, nella celebrazione eucaristica e nella comunione pratica. Qui in *At 2,44-45*, anche considerando la ripresa di *At 4,32-35*, viene messo in luce l'aspetto di carità fraterna, che ha alla base la stessa fede e lo stesso ideale di vita e si espande nella solidarietà cristiana dei primi cristiani. È l'ideale che ha affascinato innumerevoli generazioni di cristiani e non, trascinandole verso l'ideale di egualitarismo, che è uno dei cardini della società occidentale. Spesso però si dimentica il motore invisibile di questa dinamica: la comunione trinitaria. Senza di questa quell'ideale è senz'anima ed è continuamente tentato di diventare utopistico ed elitario, anche perché già nel seguito del libro di Atti è soggetto a tentazioni e furbizie.
  3. La *frazione del pane* riferisce un'espressione tecnica che ha il suo contesto nella pratica comunitaria di condivisione delle mense, ma assume significati diversi. Nella prassi giudaica la *fractio panis* è il gesto rituale all'inizio del pasto comune: il padre di famiglia prende una focaccia, rende grazie a Dio e la distribuisce ai commensali. In *At 2,42.46* si riferisce alla condivisione di tutto il pasto, che ha luogo nella case private, in un contesto di "gioia" (un termine tanto caro a *Luca 1-2*) e in "semplicità di cuore" per indicare il clima di letizia fraterna in cui avveniva. Questo pasto si presenta in continuità con i pasti di Gesù con i discepoli e in particolare con l'ultima cena con la quale Gesù aveva interpretato profeticamente (in un contesto pasquale) la sua morte come segno e anticipo della piena comunione nel Regno. La condivisione del pane (come la comunione di mensa nel giudaismo, che sarà proprio in Atti uno degli elementi di conflitto quando verrà ampliata ai pagano-cristiani) era dunque il segno reale di quell'appartenenza al nuovo popolo, il luogo dove si significava la *koinonìa*. Qui la fraternità, la festa messianica e la solidarietà di mensa tra diverse classi sono fuse insieme (cf *1Cor 11,17-34* dove gli aspetti sono ancora presentati insieme con i loro aspetti problematici e con le incongruenze e deviazioni)

**At 2,42** Erano assidui nell'ascoltare

1) l'insegnamento (*didaché*) degli apostoli e 2) nell'unione (*koinonia*) fraterna, 3) nella frazione del pane (*fractio panis*) e 4) nelle preghiere.

	At 2	At 4	At 5
1	43Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.	33aCon grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù...	12aMolti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli.
2	44Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; 45chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.	32La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. 34Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto 35e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.	
3	46Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore,		
4	47Iodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.	33be tutti essi godevano di grande simpatia.	12b Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; 13b...ma il popolo li esaltava.
rit	48Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.		14Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore



- Le **preghiere**: sono la preghiera del pio giudeo, la professione di fede all'inizio e al termine della giornata (lo *Schemâ Israel*), il rendimento di grazie prima delle differenti azioni del giorno. In *At* 2,46a si parla anche della frequenza al tempio (cf anche *At* 3,1; 5,12b), una frequentazione che poteva avere anche una valenza missionaria, ma che in ogni caso ci presenta la chiesa madre saldamente innestata sulla pratica liturgica e di preghiera del giudaismo. Per Luca il tempio è il centro della storia salvifica: *Lc* 1 (Zaccaria) e 2 (presentazione e ritrovamento al tempio, Simeone ed Anna). Così egli – un etnico-cristiano – mostra la continuità tra l'antica e la nuova comunità messianica. Tratto caratteristico di questa preghiera è la «lode a Dio» (2,47a), con il canto dei Salmi, in cui si esprime la speranza messianica fonte della spiritualità degli *anawîm*, i poveri tanto cari a Luca (vedi *Lc* 1-2). È la grande speranza di Israele, raccolta nel “Resto santo”, che sta germogliando un ramo nuovo, segno di speranza per infinite nuove generazioni.
- Il **ritornello della crescita** (*At* 2,48; 5,14) conclude per ben due volte questi quadri ideali, per sottolineare quanto sia contagiosa e missionaria una vita comune vissuta così...

Riprendiamo qui i tre sommari leggendoli in parallelo, mentre successivamente ci rivolgeremo ai due episodi tipici. Il sommario di *At* 2 fa da canovaccio e viene arricchito dagli elementi di *At* 4 e 5. Eccone un prospetto:

### **La carità dei primi cristiani: *littera communionis***

Occorre far assaporare la “carità dei primi cristiani”: non si può farlo per gli altri, se non è fatto prima tra di noi. Vi propongo un esercizio molto semplice: prendendo i mano gli aspetti che il libro degli Atti attribuisce alla comunità ideale, scriviamo una “lettera alla comunità” per sottolineare quali momenti promuovere e quali correggere per la vita comune. Scrivere una sorta di *Littera communionis*!





